

Roccia e Sorgente

Bollettino interparrocchiale
Giugno - Agosto 2019

della Vallemaggia



1° MAGGIO FESTA DEI BAMBINI

Come ogni anno il 1° maggio, è dedicato ai bambini, Azione Cattolica Ragazzi ha proposto, la tradizionale Festa dei Bambini. Quest'anno abbiamo fatto trasferta alla sala multiuso di Sant'Antonino. La giornata iniziava al mattino alle ore 10.00 con un teatro per introdurre il tema di quest'anno: "Vedere l'invisibile: dove è Dio?". È stato un incontro bello e gioioso, dove i bambini delle nostre parrocchie hanno potuto incontrarsi e scoprire che la fede è vissuta anche dai bambini di tutte le altre zone del Canton Ticino.

Il vescovo di Lugano è intervenuto con la sua paterna presenza, salutando i bambini ed offrendo una conclusione.





VIA CRUCIS

Quest'anno, grazie alla collaborazione tra catechiste, mamme, persone volontarie e i parroci, abbiamo vissuto un Venerdì Santo un po' diverso. Durante la Quaresima siamo riusciti a preparare una via crucis insieme per tutte le parrocchie della Vallemaggia; anzi due Via Crucis: una per i bambini della scuola della infanzia ed elementare, l'altra per i ragazzi della scuola media con due percorsi diversi.

Tutti siamo coscienti che il venerdì santo, giorno in cui ricordiamo la passione e morte di Gesù, è qualcosa di importante per trasmettere la fede alle future generazioni ma non sempre è facile da far comprendere e celebrare ai bambini e ai ragazzi. Da questa difficoltà è nata l'idea di preparare qualcosa per loro e, subito, ho trovato persone che hanno accolto con gioia l'iniziativa: è stato un bel momento di collaborazione. Abbiamo iniziato insieme nella Piazza di Cevio con una scenetta, preparata dai bambini, sull'Ultima Cena di Gesù con i dodici discepoli fino all'arresto nel Getsemani. Tutto ciò è servito per introdurre il tema della Via Crucis.

La Via Crucis con due percorsi si è conclusa assieme nella chiesa parrocchiale di Cevio e poi è seguito un picnic nel parco giochi di Cevio: un bel momento di comunione. Ringrazio di cuore tutte le persone e ognuna che in diversi modi e forme hanno accolto l'invito e hanno collaborato a questa iniziativa di tutte le parrocchie della Vallemaggia.

Don Juan Pablo





ORARIO S. MESSE

AVEGNO - GORDEVIO

GIUGNO – AGOSTO 2019

ORARI S. MESSE

Lunedì	ore 08.00	Cottolengo
Martedì	ore 08.00 ore 18.00	Cottolengo AVEGNO
Mercoledì	ore 15.30 ore 18.00	Cottolengo GORDEVIO
Giovedì	ore 08.00 ore 18.00	Cottolengo AVEGNO
Venerdì	ore 08.00 ore 18.00	Cottolengo GORDEVIO
Sabato	ore 08.00 ore 18.00	Cottolengo AVEGNO
Domenica	ore 10.00 ore 10.00	Cottolengo GORDEVIO

COMUNIONE AI MALATI E AGLI ANZIANI

Rimango a disposizione, in particolare nei giorni feriali, per portare la comunione ai malati e agli anziani che non possono partecipare alla S. Messa festiva. Tutti coloro che lo desiderano o fossero a conoscenza di persone che lo volessero, sono invitati a farmelo presente tramite telefono o di persona.

CONFESSIONI

Sono sempre a disposizione per le confessioni, soprattutto dopo le S. Messe feriali.

Offerte per il Bollettino Gordevio:

CCP 65-6427-7 / Banca Raiffeisen Vallemaggia
6675 Cevio

A favore di CH78 8033 5000 0001 9947 2

Consiglio Parrocchiale Gordevio
BOLLETTINO PARROCCHIALE, 6672 Gordevio

Offerte per il Bollettino Avegno:

CCP 65-802-8
Parrocchia di Avegno
Per Bollettino

don Fabrizio Sgariglia

Carraa dal Prevat 8, 6673 Maggia

Telefono 091 753 25 59

Cellulare 077 999 47 46

fabrizio.72s72@gmail.com

In copertina:

Icona delle Pentecoste

MOMENTI DI VITA COMUNITARIA

CENA POVERA - VENERDÌ 5 APRILE 2019

La cena povera di quest'anno è stata animata da Elisa Beretta, una giovane di Gordevio che nell'estate del 2017 a soli 17 anni, ha fatto la sua prima esperienza in Africa e più precisamente a Nakuru, un villaggio del Kenia situato a 1850 metri di altitudine. Già da bambina, per via di un'adozione a distanza fatta dalla sua famiglia, aveva avuto il desiderio di andare laggiù. Poi conoscendo suor Rose Wangui, una suora originaria del Kenia che era attiva alla Casa di Cura Cottolengo di Gordevio, questo desiderio era cresciuto in lei.



In Kenia ha potuto insegnare in una scuola e conoscere molte persone. Ha constatato le grandi necessità della popolazione del luogo e grazie ai soldi raccolti in Svizzera ha potuto finanziare un'associazione di laggiù la "Sacred Heart Association". Con i soldi ricevuti hanno costruito serbatoi per l'acqua e acquistato banchi per la scuola. Rientrata a casa si è attivata, anche con l'aiuto della sua famiglia, per raccogliere materiale scolastico da portare quest'anno in Africa. Inoltre si impegna a ricercare fondi per acquistare un terreno per costruirvi poi una nuova scuola.

La sua presentazione è stata molto apprezzata dalla quarantina di persone presenti alla cena povera che le hanno posto parecchie domande.

Sono state raccolte delle offerte e chi volesse contribuire può effettuare un versamento sul conto postale 69-686516-9 intestato a Beretta Maria Claudia 6672 Gordevio. Grazie Elisa per averci reso partecipi della tua bella esperienza.

Consiglio parrocchiale Avegno





FESTA PATRONALE SS. FILIPPO E GIACOMO A GORDEVIO



LA PAROLA DEL PARROCO

DIO L'INVISIBILE CHE VUOLE ESSERE ASCOLTATO

Dio invisibile rende visibile la sua presenza in mezzo al popolo attraverso Mosè. Allora il rapporto col Dio invisibile passa attraverso la relazione con il suo mediatore visibile. Mosè è il canale perché la salvezza, che è Dio, si possa attuare.

Nel Nuovo Testamento questa relazione è realizzata da Gesù e, dopo di Lui, dalla Chiesa.

È Dio stesso che vuole che la salvezza passi attraverso la mediazione. E questo sempre nella Scrittura, fino a Gesù, fino agli Apostoli e alla Chiesa. In tal modo ciò che non può essere cattolico e neanche cristiano è la pretesa d'una relazione diretta con Dio. "Io e Dio" non è formula cristiana; anche perché poi si risolve all'io che si relaziona con le proprie proiezioni, i propri schemi... un io insomma che non esce da se stesso. È l'errore tragico delle sette, dei ..., di tanti cattolici sprovvisti di formazione dottrinale che riducono la fede a un domestico fai da te.

Uno poi non può inventarsi mediatore tra Dio e il popolo. Occorre un invio. Occorre una missione esplicita e dunque tutto un cammino d'obbedienza del mediatore al suo Signore. Tant'è vero che quando Mosè prova ad intervenire per conto suo peggiora la situazione, uccide l'egiziano e deve scappare. Non è lì che passa la salvezza. Prima d'essere inviato, Mosè vede l'oppressione dei suoi, si ribella e uccide un aguzzino. E un gesto di salvezza? Un gesto di liberazione? No! Perché è il gesto autonomo dell'uomo che cerca attraverso

la violenza di fermare la violenza. Non è attraverso la violenza che passa la salvezza. Mosè libera il popolo quando rinuncia a fare per conto suo e obbedisce all'invio del Signore. È allora che diventa mediatore, e insegna al popolo a vivere nella fede. Come? Interpretando con la fede i fatti. La manna è un dono del Signore, così l'acqua nel deserto, così le quaglie..., ma non è detto che il popolo capisca.

E quanti fatti, ordinari e straordinari, provvede il Signore nella nostra vita? Un figlio è un miracolo, come diventare prete, come l'essere perdonati... mica c'è solo il miracolo che ti fa sparire un dolore alle gambe. Eppure, quasi mai vediamo in questi fatti la mano del Signore.

Occorre che qualcuno ci apra gli occhi o, per così dire, ci presti gli occhiali della fede. Allora la vera mediazione di Mosè è che lui insegna al popolo cosa vuol dire avere la manna. Ciò che salva non è tanto la venuta della manna, quanto il fatto che si possa accoglierla per quello che è: un dono del Signore che, dunque, ci fa entrare in relazione con Lui. Mosè è il mediatore e conduce alla fede interpretando al popolo il segno della manna, dell'acqua, delle quaglie. Insegna ad Israele che cosa vuol dire, e cioè la pienezza di Dio. Mosè, in una parola, è mediatore perché è interprete del senso.

La mediazione è necessaria perché Dio è invisibile. E perché? Perché il nostro strumento per vedere sono gli occhi di carne che hanno come unica possibilità quella di vedere cose che occupano spazio, che abbiano contorni. La nostra visione è possibile solo con oggetti delimitati. Quando tu vedi una persona, vedi i contorni della sua figura, la pelle, i capelli..., non vedi i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo modo di capire... a meno che non lo esprima con smorfie degli occhi, della boc-

ca, della... Noi vediamo solo l'esteriorità. Ma Dio non può essere racchiuso dentro una esteriorità. Non sta dentro limiti e contorni. Ecco perché Dio non si può vedere. Vi faccio un esempio: se incontro Giacomo, non dico: "ho visto la pelle di Giacomo, i suoi vestiti, i suoi capelli..." ma dico: "ho visto Giacomo". Identifico quello che vedo con lui. I miei occhi han visto vestiti, pelle, capelli..., aspetti parziali, ma la pretesa della vista è di dire: ho visto Giacomo. C'è una pretesa totalizzante nella vista. Ecco perché la Bibbia dice: "Dio nessuno l'ha mai visto", perché vedere Dio con i nostri occhi di carne vorrebbe dire vederne l'esteriorità, vederlo chiuso dentro dei contorni con la pretesa che ciò che si vede sia veramente Dio. Ora, se ciò che vediamo dell'uomo non è l'uomo, ma una sua piccola parte, immaginate se questo è possibile per Dio, Infinito, Eterno e, soprattutto, non delimitato dalla carne.

Non si può vedere Dio, perché non lo si può chiudere dentro contorni, dentro schemi. Non si può vedere Dio, perché non si può mai dire: ho visto questa cosa e questo è Dio. Se Dio si chiudesse dentro schemi, immagini mentali e contorni... non sarebbe più Dio. Per questo "Dio nessuno l'ha mai visto", ma "il Signore Invisibile s'è fatto visibile nella carne del nostro Signore Gesù Cristo". "Chi vede Me vede il Padre": lo dice Gesù. Altro discorso vale per la voce e per l'ascolto. Se tu ascolti la voce di Giacomo, non identifichi quella voce con l'uomo. Ma sai dalla voce che Giacomo è presente. E in questo senso che la Bibbia dice: Dio non lo si può vedere, ma lo si può ascoltare. Anzi, si deve ascoltare, perché ascoltarlo vuol dire riconoscere che Lui è presente; vuol dire accogliere la sua presenza. Ma Dio non ha la "nostra" voce, che esige una gola, e delle corde vocali e un corpo... Dio non ha una voce così. Ecco allora la necessità della voce del mediatore: Mosè, i Profeti, Gesù, la Chiesa.

Il popolo per entrare in relazione con Dio, come al Sinai, deve fidarsi della mediazione. Non c'è relazione possibile con Dio se non nella fede e questa passa attraverso

l'ascolto e non la visione. E chiaro che si tratta di ascoltare parole umane, perché la Parola di Dio che noi possiamo capire e accogliere è solo quella che ci arriva attraverso la mediazione di parole umane. Così è del Vangelo, e della predicazione nella Chiesa. Va da sé che per predicazione intendo la vera predicazione del Vangelo e non le frottole melense e i buoni consigli scontati con cui molti fanno distrarre la gente in chiesa. La parola umana del Vangelo e della predicazione è radicalmente Parola di Dio, assolutamente necessaria e decisiva per vivere. Per questo al Sinai il popolo dice a Mosè: Dio non parli a noi, ma parli a te e poi noi ti ascolteremo. Non ci si può troppo avvicinare a Dio, perché non lo si intende e fa paura, ci confonde come al Sinai. Ma non si può vivere lontani da Dio, perché è la spina dorsale del vivere, come singoli e come società.

Ecco perché al Sinai Dio è fuoco. Il fuoco è necessario, perché scalda, serve a cuocere i cibi, a tenere lontano i pericoli, a far luce nella notte che è il momento del pericolo e della paura perché è simbolo della morte..., però se ti avvicini troppo al fuoco, ti scotti, bruci e muori. Così sembra Dio. Non si può stare lontani da Lui ma neppure troppo vicini, per essere in relazione con Lui occorre stare ad un tempo vicini e lontani. Come? Come al Sinai, con Mosè. Questo gioco del vicino e del lontano è un bel modo con cui la Bibbia cerca di farci entrare in relazione con ciò che ci supera immensamente, tant'è che ci ha creato. Sembra una contraddizione e lo è, fino a un certo punto. Guai a dire che Dio è solo Infinito, Mistero, solo e sempre al di là degli schemi,.. non sarebbe più un Dio presente e che salva davvero, qui e ora. Ma guai a dire anche e ripetere in modo spesso dolciastro che Dio è praticamente soltanto una presenza amica, un fratello che sta sempre con te, e tu puoi ammazzare, odiare, abortire, rubare la famiglia a un bambino ma tanto Gesù è buono... Dio non è una cosa che sai dove sta e sta dove lo metti tu: quel Dio è una tua proiezione. Allora noi dobbiamo vivere un po' in que-

sta specie di contraddizione, se vogliamo entrare nella relazione con Dio che, ripeto, è necessaria e decisiva per il vivere. Noi dobbiamo vivere questo elemento contraddittorio, dicevo, di un Dio presente e insieme assente, che si rivela e si nasconde, che ne puoi fare esperienza e poi tutto va in crisi perché Lui sta sempre oltre quello che fissiamo noi. Da una parte è un Dio che ci parla, anzi — dice il testo — discorre con noi, come un ragazzo con la sua morosa, eppure tante volte non lo capisci e non lo puoi chiudere dentro la testa, un ragionamento, uno schema, un'emozione. E un Dio che ci rivela le sue vie e al tempo stesso permane un mistero che si risolverà solo al momento della morte.

Ecco perché al Sinai il popolo sta lontano da Dio ("che Dio non ci parli") e gli sta vicino attraverso la mediazione di Mosè. E Mosè che fa l'unione tra i piedi del monte, dove sta il popolo e la cima del monte, la presenza di Dio. Questa mediazione si perfeziona in Gesù Cristo e nel suo corpo, la Chiesa. Pretendere una relazione con Dio che escluda Gesù Cristo, il Vangelo, o la Chiesa e i Sacramenti significa votarsi a

una relazione con un Dio che è la costruzione della tua fantasia, delle tue paure, dei tuoi bisogni e dei tuoi sogni. Costruzione fumosa e fragile, dove regna il dubbio perenne. Non è un caso che il si stia dissolvendo in un pulviscolo confuso di sette, di ideologie verdi e quant'altro. Dio è un mistero, lontano, infinito e incomprensibile. Quello che ci inventiamo noi nel bisogno è un soprammobile del sentimento. Poi s'impolvera e svanisce. Ma questo Dio Infinito s'è fatto presente, perché ci ama e ci fa figli suoi, e allora si fa bambino a Betlemme, crocifisso e perseguitato sul Calvario, si fa pane nell'Eucaristia, parola comprensibile nella Scrittura, viva voce nella predicazione.

È come diceva Pascal: c'è tanta nebbia e c'è tanta luce che capisce solo chi lo cerca con tutto il cuore, perché se lo cerchi con tutto il cuore hai in abbondanza di che vedere e gustare. Se non lo cerchi con tutto il cuore, c'è abbastanza ombra per stare e vivere in una gelida solitudine.

Un autore anonimo

PAGINA DELLA SPIRITUALITÀ

CORPUS DOMINI
FESTA DEL CORPO E
SANGUE DI NOSTRO SIGNORE

IL SIGNORE HA INVENTATO LE FESTE perché l'uomo riposi, pregusti il cielo sperimenti a che cosa è destinato e ... **PERCHÉ IMPARI.**

Infatti, le feste sono pedagogiche, istruiscono sulle verità e sui criteri di vita che il Signore vuole per noi.

LA CHIESA HA SEGUITO IL METODO DEL SIGNORE e ha trasformato molte feste pagane in cristiane, per insegnare, correggere, sottolineare alcuni aspetti di verità che rischiavano di indebolirsi o andare perduti.

Il Corpus Domini nasce in questo contesto. È una festa voluta dalla Chiesa e dai Santi in un momento in cui si capiva pochissimo della S. Messa e addirittura si dubitava della presenza reale del Signore, col Suo vero corpo, nelle specie del pane e del vino.

La fede era minacciata soprattutto nell'Europa del Nord che non è mai stata seriamente e sistematicamente evangelizzata. Le cause sono molteplici: l'invasione dei barbari, le molte guerre, la distruzione dei monasteri, le inutili e stordite discussioni di chi pretende essere grande teologo come; seminando dubbi e incertezze... il popolo manca spesso di guide autorevoli, di formazione catechistica seria, la fede è più magica che cristiana....

In questo clima **UNA MONACA SANTA** comincia la sua battaglia per la fede – Giuliana di Mont-Cornillon, aiutata da alcuni monaci e vescovi della Germania e del Belgio dove più minacciata era la fede nell'Eucaristia, comincia **L'ADORAZIONE PUBBLICA DEL CORPO E SANGUE DI CRISTO**. La festa che ha lo scopo di ravvivare la fede indebolita, comincia nella città belga di Liegi e trova il sostegno di un grande santo, uno dei cervelli più formidabili che la storia conosca, Tommaso D'Aquino.

Pensatore di razza, Tommaso è uomo di fede profonda e genuina, e scrive per la festa alcuni inni ancora oggi celebri, tra cui il "Pange Lingua": Canta, o lingua, il mistero del glorioso corpo del Signore, del suo sangue prezioso che ha sparso per comprarci... e se i sensi non bastano a capire, un cuore sincero lo afferma e la fede lo proclama; dia dunque in prestito la fede ciò che manca alla debolezza delle nostre capacità sensitive.

E S. Tommaso continua: Ti adoro o Divinità nascosta, che umilmente ti veli sotto queste forme del pane e del vino. La vista, il tatto e il gusto non sono capaci di afferrarti; fa che in cielo possa saziarmi del tuo volto finalmente svelato e possa trovare riposo nella sua contemplazione senza fine....

Un secolo dopo, il Signore confermò con il miracolo di Bolsena quello che i Santi avevano intrapreso. Era il 1263. A Bolsena accadde questo. Un prete tedesco di passaggio, mentre celebrava la Messa nella Cattedrale tuttora esistente, dubitò

che il Signore fosse realmente presente, con il suo vero corpo e sangue, in quel po' di pane e di vino che stava consacrando. Per tutta risposta, mentre spezzava l'ostia, dal pane uscì sangue e impregnò il corporale.

IL MIRACOLO ERA EVIDENTE E PUBBLICO.

Subito il popolo trasportò il corporale macchiato con solenne processione a Orvieto, sede del vescovo e allora rocca inattaccabile, e cominciò la costruzione del celebre Duomo per ospitare le reliquie. Quel prete aveva lo stesso dubbio che oggi hanno tanti cristiani: l'Eucaristia non è il vero corpo e sangue di Cristo, ma un simbolo, un ricordo della Passione del Signore.

Si voleva ridurre la presenza del Signore a vuoto simbolo, a un ricordo emozionante, non a realtà che alimenta e trasforma la vita. Perché questo è il significato e lo scopo dell'Eucaristia: è lì per essere assunta, per entrare in noi con la sua forza, per mettere in noi la vita stessa del Signore risorto, che spezza le catene del vizio, i lacci dell'incredulità, la paralisi dell'egoismo....

Il Signore si fa presente **PER NOI**, in mezzo a noi, Egli è l'Emmanuele = Dio con noi, vicino a noi come lo fu ai discepoli di Emmaus sfiduciati e increduli, convinti che tutto il cristianesimo e la resurrezione fossero una bella canzoncina.

Il Signore **CAMMINA ACCANTO A QUESTI DISCEPOLI, STA IN PROCESSIONE CON LORO**, paziente, aspettando che si aprano gli occhi della loro incredulità.

Si apriranno proprio ascoltando la sua Parola e quando il Signore stesso spezzerà loro il pane, cioè farà Eucaristia.

LE TANTE PROCESSIONI CHE SI FANNO NELLE PARROCCHIE, NELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI, VOGLIONO RICORDARCI: CHE IL SIGNORE NON STA SOLTANTO IN CIELO.

Esce dall'edificio della Chiesa per stare in mezzo a noi, alle nostre case, dove viviamo e soffriamo, lì dove ci sono tensioni, gioie ed ansie.

Luglio 2019

Sabato 13

S. Messa

XV del tempo Ordinario

ore 18.00 Gordevio

Domenica 14

S. Messa

XV tempo Ordinario – Festa del Patriziato di Avegno

ore 11.00 davanti alla Cappella Votiva all'alpe Vegnasca.

Per l'occasione – ricorrendo nella stessa domenica – festeggeremo anche la festa della Beata Vergine Maria del Carmelo. In caso di maltempo la festa è annullata; la S. Messa, in ogni caso, verrà celebrata: non più all'alpe Vegnasca alle ore 11.00, ma in Chiesa Parrocchiale ad Avegno alle ore 10.00.

Sabato 27

S. Messa

XVII del tempo Ordinario

ore 18.00 Avegno, Oratorio SS. Trinità

Agosto 2019

Venerdì 02

S. Messa

ore 18.00 Gordevio

Il 2 Agosto (perdono di Assisi) nelle basiliche minori, nei santuari, nelle chiese parrocchiali si può acquistare l'indulgenza plenaria della "Porziuncola". Le opere prescritte sono: visita alla chiesa, con recita del Padre nostro e del Credo, confessione, comunione e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. L'indulgenza si può acquistare soltanto una volta. La visita alla chiesa si può fare dal mezzogiorno del giorno precedente alla mezzanotte che conclude il giorno stabilito.

Giovedì 15

S. Messe

Solemnità – Assunzione della B.V. Maria

ore 09.30 Avegno

ore 10.45 Gordevio

Sabato 24

S. Messa

XXI del tempo Ordinario

ore 18.00 Avegno, Oratorio SS. Trinità:

Eventuali cambiamenti di orario saranno comunicati a mezzo di avvisi nell'albo parrocchiale

VITA SACRAMENTALE

FUNERALI

Angelina Zamaroni

Avegno, 08 Febbraio 2019

Aurora Lanzi

Avegno, 22 Febbraio 2019

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

AURIGENO, COGLIO, GIUMAGLIO, LODANO, MAGGIA, MOGHEGNO, SOMEO

Giugno – Luglio – Agosto 2019

Sabato	ore 16.45 / 17.00 ore 18.00	S. Messa a Someo (Casa Anziani) / Lodano S. Messa a Aurigeno
Domenica	ore 09.30 ore 10.15 ore 10.45 ore 18.00	S. Messa a Maggia S. Messa a Maggia (casa don Guanella) S. Messa a Moghegno S. Messa a Giumaglio / Coglio
Mercoledì	ore 19.30	S. Messa al Carmelo, Maggia
Giovedì	ore 18.00	S. Messa a Moghegno
Venerdì	ore 16.45	S. Messa a Someo (Casa Anziani)*

* La S. Messa alla Casa Anziani di Someo alle ore 16.45 verrà celebrata alternativamente una settimana al venerdì e una al sabato.

Eventuali cambiamenti di orario saranno comunicati a mezzo di avvisi nell'albo parrocchiale o attraverso il sito www.parrocchiemaggia.ch

Casa don Guanella

Da lunedì a sabato S. Rosario alle ore 16.30 e S. Messa alle ore 17.00.

Ogni domenica esposizione e adorazione del Santissimo Sacramento, dalle 16.30 alle 17.00

Comunione ai malati

Siamo disponibili per portare la comunione ai malati. Chi lo desidera o fosse a conoscenza di persone che lo vorrebbero, si può annunciare presso la casa parrocchiale di Maggia.

Confessioni

Siamo disponibili su richiesta o dopo le messe feriali.

PARROCCHIA DI MAGGIA

Don Luca Mancuso

Telefono 091 753 25 59

Natel 079 533 80 87

Don Dieudonné Diama

Casa don Guanella 091 756 59 59

Natel 076 679 65 10

CHRISTUS VIVIT: UNA LETTURA PER I GIOVANI

Introduzione

Il titolo dell'Esortazione Apostolica è emblematico: *Christus vivit*. Non è un passato, non è un futuro. È un presente: il tempo verbale usato dal Papa per il titolo della nuova Esortazione Apostolica è emblematico. Nove capitoli, 299 paragrafi: sono i numeri del nuovo documento che – ancora una volta – si presenta sotto la veste dell'Esortazione Apostolica. È il Papa a scrivere, è il pastore premuroso che ascolta il gregge e cammina con lui, indicando la strada. Il Sinodo è stato lo strumento, tanto caro a Papa Francesco, per raccogliere le preoccupazioni e le aspettative di una Chiesa che si pone profonde domande, spesso tesa tra il desiderio di rinnovarsi e la paura di non essere fedele a Gesù Cristo. Da subito colpisce il desiderio comunicativo del Papa, non vuole lasciare nulla per scontato: al n. 3 spiega cosa sia una "Esortazione Apostolica", a chi la scrive e perché. Come già negli altri testi precedenti, anche la *Christus vivit* ha un tono colloquiale. Addirittura nel primo paragrafo il Papa scrive direttamente al lettore dandogli del "tu". È un testo che da subito vuole stupire ed affascinare. Il documento non è breve: Francesco non vuole lasciare argomenti importanti irrisolti.

Capitolo primo: Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

È uno schema molto presente nei documenti magisteriali: Papa Francesco, prima di affrontare un discorso esortativo, prende spunto dalla Parola di Dio. Non è strategia comunicativa... ma fedeltà alla Parola di Dio. È da essa che la Chiesa trae forza ed energia, ma pure accompagnamento per le importanti scelte pasto-

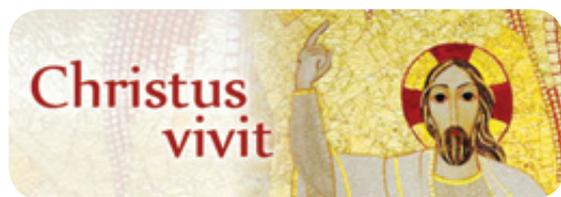
rali. Giuseppe, Gedeone, Samuele... in rassegna sono presentati vari protagonisti delle vicende bibliche più note e che vantavano un'età giovanile nel momento narrato. Non solo nel primo Testamento ma anche nel nuovo: il riferimento alla parabola del Padre misericordioso è doveroso, ma non solo. "Gesù, l'eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane" (n. 13). Non solo: Gesù esorta a non guardare all'età come ad una condizione che precluda una vera considerazione sociale. Essere giovani non esime però dalla responsabilità verso le altre generazioni: "la Bibbia invita sempre ad avere un profondo rispetto per gli anziani, perché possiedono un patrimonio di esperienza, hanno sperimentato i successi e i fallimenti, le gioie e i grandi dolori della vita, le speranze e le delusioni, e nel silenzio del loro cuore custodiscono tante storie che possono aiutarci a non sbagliare e a non essere ingannati da falsi miraggi" (n. 16). È una società multigenerazionale, quella attuale: molte generazioni (a motivo dell'aumento della speranza di vita) convivono senza però lasciarsi coinvolgere ed educare dalla altre. Si presenta come una "contrazione" del tempo, che porta a vivere rinchiusi in se stessi cercando propri simili in idee, età, provenienza. L'altro rischia di essere una "prolunga dell'io". E proprio la delusione di un io che facilmente si scontra con la pochezza dei propri limiti crea frustrazione e scarso entusiasmo nei giovani: la loro forza è sempre stata il futuro, l'aver una vita da vivere dinnanzi. Ma il futuro ora appare più come una minaccia (crisi, instabilità, conflitti,...) che non un luogo di speranza: con questo mutamento chiaramente la prospettiva giovanile muta profondamente.

Capitolo secondo: Gesù Cristo sempre giovane

Un intero capitolo è consacrato alla “giovinezza di Gesù”: le prime battute dell’Esortazione già avevano insistito sul legame tra il giovane e Gesù. L’età giovanile deve essere caratterizzata dalla crescita fisica, spirituale e intellettuale. È stato così per Gesù, lo deve essere anche per ogni giovane. Questa crescita è inserita in un cammino più ampio che si confronta e vive della famiglia “ampia”: “Di certo – pensavano (i genitori di Gesù)– Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte” (n. 29). Ecco cos’è il sinodo: una comunità in cammino, dove la fiducia reciproca cresce e si muove costantemente. Un altro principio della fede cristiana è pure esplicitato: quello dell’Incarnazione. Se Dio si è incarnato è per valorizzare la nostra vita che trova così pienezza e complemento, oltre che irradiazione, della sua forza nella vicenda umana: “Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall’esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi” (n. 31). Gesù Cristo è sempre giovane perché “Essere giovani, più che un’età, è uno stato del cuore” (n. 34). E proprio dai giovani, ricorda il Papa, la Chiesa deve imparare per avere quella dinamica di fresca attrazione verso la volontà del Signore. Segue una serie di santi (dodici oltre alla Madre del Signore) dei quali Francesco, in poche righe, traccia un profilo appena per essere spinti ad approfondirne la vita.

Capitolo terzo: Voi siete l’adesso di Dio

Sebbene sia il Papa stesso a ribadire che “la gioventù non è un oggetto che può essere analizzato” (n. 71), dal n. 72 al n. 80



sono proposte alcune riflessioni a partire dalla realtà giovanile contemporanea. Il tema dell’affettività e della sessualità, affrontato dal n. 82, vede una parola in un sottotitolo che già si incontrava nell’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*: ferite. Francesco sa che, parlando di sessualità, spesso ci si riferisce a ferite affettive che sono radicate nel disordine sessuale contemporaneo. Ci sono poi tre punti che stanno particolarmente a cuore al Papa e che affronta con decisione, anche a motivo del Sinodo stesso che li ha sollevati: l’ambiente digitale, la migrazione, gli abusi. È un’analisi lucida ed essenziale: notiamo gli appelli del Pontefice ad essere parte viva e determinante della Chiesa, non spettatori. Vi troviamo addirittura un appello ad intervenire laddove si dovesse notare un sacerdote triste, incoerente o rassegnato al suo ministero, richiamandolo alla sua promessa e al suo impegno davanti a Dio e alla Chiesa. Alla rassegnazione giovanile il Papa risponde ricordando che “Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c’è una via d’uscita” (n. 104).

Capitolo quarto: il grande annuncio per tutti i giovani

Ai giovani va data la possibilità di incontrarsi con un annuncio (tre verità) che non dovrebbe mai essere taciuta: la prima verità è che Dio è amore. È un padre, ma forse “l’esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle

braccia del tuo Padre divino” (n. 113). La fede in Dio Padre si può facilmente scontrare con un’esperienza negativa a livello familiare. Il Papa non evita questa possibilità, anzi la affronta molto serenamente. La seconda verità è che Cristo salva, e questo viene ribadito con fermezza da Francesco. Forse, in un primo momento, può sembrare che si tratti di frasi che non trovano referente (i giovani hanno bisogno di essere salvati? Ne sentono la necessità?): davanti a simili obiezioni va ricordato che già precedentemente sono state esplicitate le difficoltà e le ansie dalle quali i giovani (e non solo) hanno bisogno di essere salvati. La terza verità è la vita di questo Salvatore. La storicità di Cristo non è la sua gabbia, che lo situa in un contesto storico. Egli, il Verbo eterno, è entrato in un momento storico preciso e da lì ha redento la storia, cambiandone il corso. Bisogna invocare lo Spirito, affinché questa vita ci illumini e guidi costantemente.

Capitolo quinto: percorsi di gioventù

“Il tempo è superiore allo spazio”: questa frase è molto presente nel Magistero del Papa argentino. Troviamo la frase nella sua prima Lettera Enciclica (ereditata dal predecessore Benedetto XVI e completata) *Lumen Fidei* (n. 57), nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 222-223), nella Enciclica *Laudato Sii* (n. 178) e nell’Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (n. 261). Anche nel presente documento ritroviamo il medesimo concetto, che qui viene evocato a proposito del processo di maturazione di ogni persona. La dinamica di questo tempo della vita deve avere dei poli attrattivi, spesso disattesi perché distratti da molti altri elementi. Questa attrazione deve essere favorita da quelli che sono i sogni, così presenti nella Sacra Scrittura e particolarmente cari al Papa perché legati ad uno dei suoi santi preferiti, san Giuseppe. Non bisogna lasciare che questa spinta venga spenta dalla delusione. Per affrontare la sfida

delle scelte che la giovinezza impone (a differenza dell’infanzia, tempo in cui invece si è protetti da qualcun altro che sceglie) servono degli amici. Diversi paragrafi del quinto capitolo sono dedicati al tema dell’amicizia, per poi concludersi al richiamo ad un impegno costante a favore del prossimo e dell’annuncio cristiano.

Capitolo sesto: giovani con radici

“A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita” (n. 179). È con una metafora significativa, di chiaro tono evangelico, che il Pontefice inizia il capitolo dedicato alla perseveranza. L’appello è rivolto ai giovani affinché non affidino la propria esistenza ad un approccio superficiale della vita. La bellezza esteriore è inaffidabile perché è fugace: “C’è una bellezza che va al di là dell’apparenza o dell’estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale” (n. 183). È un’educazione del cuore ad andare a trarre la linfa anche dalle generazioni precedenti: nonni, genitori, persone anziane; un tesoro inestimabile troppo spesso messo da parte. L’invito è quello di ascoltare gli anziani, le loro narrazioni, a volte lunghe: in esse c’è una testimonianza di vita vissuta. A questo proposito, il Papa pone il tentativo di intrecciare due categorie di sogni, ovvero quella dei giovani (propensi al futuro) e quelli degli anziani (spesso al passato) ma che entrambi devono dilatare la propria esperienza di rapporto con il tempo. L’anziano non è solamente passato e presente; il giovane non è solo presente e futuro.

Capitolo settimo: la pastorale dei giovani

Sinora l’Esortazione può essere apparsa come un testo di direzione spirituale, ma

poco programmatico e propositivo per la costruzione di una Chiesa in cui i giovani non siano “una categoria”, “un ambito pastorale” o ancora peggio “un problema”. In effetti nel settimo capitolo Francesco si rivolge alle proposte di Pastorale Giovanile, ricordando che “la pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un’altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l’incontro comunitario con il Dio vivente” (n. 204). C’è un grande bisogno di costruire la comunità, ricorda Papa Francesco. E nel documento qui presentato non ha la pretesa di scrivere un manuale di pastorale giovanile, ma quella di esporre dei punti di riflessione e di comunione. Due parole chiavi guidano questa parte: ricerca e crescita. La prima indica la capacità dei giovani di cercare tra le tante proposte che vengono loro presentate una scelta valida, e sicuramente in questo devono essere aiutati, magari dai giovani stessi. La seconda, la crescita, non deve avvenire solamente sul piano intellettuale. La crescita deve costantemente riferirsi al kerygma (l’annuncio della morte e risurrezione di Cristo) e alla vita di amore fraterno. Per vivere questo, ricorda Francesco, bisogna mettere a disposizione dei luoghi dove i giovani possano condividere la vita fraterna e comunitaria, per far sì che le storie e le testimonianze di fede si intreccino e rafforzino a vicenda. L’appello del Papa è a 360°: ogni aspetto della vita giovanile è importante, va valorizzato ed aiutato a vivere nel rapporto con Gesù: lo sport, la scuola, gli hobby. La dinamica della fede è comunicativa: la si riceve, la si dona. Non manca un appello agli adulti e all’impegno ad essere accompagnatori validi: lo sgretolamento familiare contemporaneo richiede figure importanti nel cammino dei giovani, in modo che questi possano rimanere affascinati da vite realmente in costante ricerca dell’amicizia con Gesù.

Capitolo ottavo: la vocazione

La vocazione comune dei battezzati, come il Papa stesso ricorda, è la santità. Questa cresce non per sforzo morale della persona... ma per relazione amichevole con il Signore Gesù. L’ampiamiento delle prospettive relazionali di una persona avviene quindi in forza del desiderio di realizzare nella propria esistenza ciò che il Vangelo indica: non come semplice “messa in opera” di una teoria astratta. L’amicizia con Gesù va cercata, custodita, alimentata. La dinamica del cuore che il Papa indica è quella di una dilatazione delle proprie relazioni, secondo la semplice espressione “essere per gli altri”. Primariamente è la famiglia ad essere il luogo di questa indicazione: il desiderio di formarsene una, di trovare la persona con la quale condividere la propria vita è un punto imprescindibile. Il tema della sessualità, che molti media aspettavano venisse affrontato con chissà quale rivoluzione, è riproposto con delicatezza. Sesso è amore e generazione, nel senso ampio del termine. È crescita comune, trasmissione della vita. Il Papa rinvia all’*Amoris Laetitia*, capp. 4 e 5 (l’amore nel matrimonio e l’amore fecondo) l’approfondimento del profondo legame. Il lavoro è pure tema di riflessione di Francesco: egli sottolinea quanto la giusta professione sia una gratificazione per il giovane, ma che spesso questo non può avvenire. E quando questo avviene, dice Francesco, “ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto” (n. 272). Gli ultimi quattro paragrafi sono dedicati alle vocazioni con consacrazione speciale, ricordando l’importanza di avere dei pastori fedeli al cuore del Signore.

Capitolo nono: il discernimento

Pure in questo caso il Pontefice rinvia ad un suo testo, l’*Esortazione Aposto-*

lica Gaudete et Exsultate, che ha pubblicato nell'aprile del 2018. Il tema del discernimento è stato lì affrontato, qui il Papa desidera scrivere a riguardo del discernimento della propria presenza nel mondo. "Ricordo che tutti, ma «specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento»" (n. 279). Ancora una volta il tema della distrazione: in un documento dedicato ai giovani il richiamo è profondo e realistico. Non ci sono più gerarchie di Verità: ogni opinione è valida. Francesco richiama desiderio di una vita piena per avere una base sulla quale costruire la crescita del giovane. È l'appello a lasciarsi affascinare dall'Amico che chiama, chiunque, dovunque, sempre. Per ascoltare e discernere il Pontefice suggerisce tre sensibilità: la prima è l'attenzione alla persona, la seconda è il discernimento, la terza è l'ascolto degli impulsi che l'altro sperimenta (nn. 292-294).

E per concludere... un desiderio

Il documento si chiude con un singolare appello... quello di non aver paura di correre, anche quando la Chiesa si presenta più lenta. È curiosa questa conclusione, inusuale rispetto ai documenti magisteriali che solitamente si concludono con un riferimento alla Madre di Dio o ad una preghiera. Sembra proprio che Francesco, che nel corso dei 299 paragrafi si è speso in un rapporto cordiale con il giovane interlocutore lettore di questo testo, lasci a lui la conclusione. Come dire... la palla, ora, è nelle tue mani.

Il testo è molto denso e corposo, sebbene il linguaggio sia semplice. Forse la grande sfida dell'efficacia di questo testo (e dei lavori sinodali) sarà il non esaurire

la sensibilità alla gioventù limitandosi ad un convegno e ad un documento finale. L'Esortazione che qui abbiamo presentata ha moltissimi spunti e suggeriamo di proporla divisa in diverse parti da meditare ed affrontare con i giovani. È un testo molto lungo e va a toccare tutte le dimensioni della persona – è impensabile "leggerlo in una volta" o ancora peggio "darlo da leggere". Il testo va affrontato poco alla volta, il rischio, proprio per la grande portata e la grande mole, è che rimanga inascoltato o non letto. È una grande ricchezza messa nelle mani della Chiesa tutta, non solamente dei pastori. Il Papa ha dato ancora una volta il tono al suo Pontificato, richiamando l'unità di un cammino: i costanti richiami del suo insegnamento magisteriale sono sicuramente un valore. Nell'epoca dei social network i giovani amano raccontarsi e raccontare: il Papa ha per questo motivo presentato una lunga serie di testimoni reali, vite concrete ma pure l'appello a raccontarsi, a affrontare la propria vita. È come se, con questo testo, Francesco desiderasse cogliere i frammenti della vita di molti giovani per farne un mosaico. Molte vite "a pezzi" non sono irrecuperabili, anzi. Ancora una volta, ed è lo stile di Francesco, siamo stupiti dalla sua capacità comunicativa. Ma non basta ascoltarlo ed applaudirlo. Ora bisogna seguirlo.

Don Emanuele Di Marco



CALENDARIO LITURGICO

Giugno 2019

PENTECOSTE

Sabato 8 ore 17.00 Someo
ore 18.00 Aurigeno

Domenica 9 ore 09.30 Maggia
ore 10.45 Moghegno
ore 18.00 Coglio

CORPUS DOMINI (SOLENNITÀ)

Mercoledì 19 ore 17.00 Lodano
ore 18.00 Aurigeno

Giovedì 20 ore 09.30 Maggia
ore 10.45 Moghegno
ore 18.00 Giumaglio

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sabato 22 ore 17.00 Lodano
ore 18.00 Moghegno

Domenica 23 ore 09.30 Maggia
ore 10.45 Dunzio
ore 18.00 Coglio

S. PIETRO E S. PAOLO, APOSTOLI (SOLENNITÀ)

Venerdì 28 ore 17.00 Someo
ore 18.00 Aurigeno

Sabato 29 ore 09.30 Maggia
ore 10.45 Moghegno
ore 16.45 Someo, Casa Anziani

Luglio 2019

FESTA DELLA BEATA VERGINE DEL CARMELO

Sabato 13 ore 17.00 Lodano
ore 18.00 Moghegno

Domenica 14 ore 09.30 Maggia, Santa Maria delle Grazie
ore 10.45 Carmelo di Aurigeno
ore 18.00 Giumaglio

Martedì 16 ore 19.30 Carmelo di Maggia

Sabato 20 ore 16.45 Someo, Casa Anziani
ore 18.00 Aurigeno

Domenica 21 ore 09.30 Maggia
 ore 10.30 Coglio (Festa patronale)
 ore 18.00 Moghegno

Agosto 2019

FESTA PATRONALE DI S. LORENZO
Sabato 10 ore 17.00 Moghegno
 ore 18.00 Aurigeno

Domenica 11 ore 09.30 Maggia, Santa Maria delle Grazie
 ore 10.30 Lodano (Festa patronale)
 ore 18.00 Giumaglio

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA (SOLENNITÀ)
Giovedì 15 ore 10.00 Giumaglio (Festa patronale)
 ore 16.00 Processione
 ore 10.45 Moghegno (Festa patronale)

FESTA PATRONALE DI S. BARTOLOMEO
Sabato 24 ore 17.00 Lodano
 ore 18.00 Moghegno

Domenica 25 ore 09.30 Maggia
 ore 10.45 Aurigeno (Festa patronale)
 ore 18.00 Giumaglio

VITA SACRAMENTALE

BATTESIMI

Bonetti Kawin di Moreno e Paola
Roncoroni Asia di Simone e Giada

Aurigeno, 5 maggio
Moghegno, 11 maggio



MATRIMONI

Albertini Luca e **Landrini Serena**

Avegno, 18 maggio

DEFUNTI

Margaroli Romano
Simona Nives n. Tunzi

Lodano, 13 marzo
Lodano, 7 maggio



ANNUNCI E NOTIZIE COMUNITARIE

DOMENICA 13 MAGGIO: FESTA DELLA MAMMA

Nella Chiesa parrocchiale di Coglio, dedicata alla Madonna del Carmelo, è stata celebrata la S. Messa alle ore 10:30 accompagnata dal Coro S. Martino di Prato Sornico e dal celebrante Don Luca.

Il Consiglio parrocchiale desidera ringraziare di cuore i coristi per la loro bravura e disponibilità, come pure tutte le gentili signore che con le loro delizie hanno reso possibile allestire il banco del dolce. Ai numerosi presenti un caloroso GRAZIE per aver contribuito a questa bella giornata di festa!



SPIRITUALITÀ

DALLA DEVOZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARIANA

Giovanni Paolo II ha scritto, in un testo particolarmente sintetico ma denso, che la consacrazione alla Santa Vergine è “un rapporto diretto e permanente con Maria, nella preghiera, nella disponibilità al suo materno influsso, nell’assimilazione dei suoi atteggiamenti evangelici... ordinato a risolversi in un cammino di fedeltà a Cristo, di docilità allo Spirito Santo, di comunione con il Padre e di vita ecclesiale” (Lettera al Vescovo di Trieste, 15 agosto 1984). Queste parole possono fare da guida alla spiegazione del titolo.

Nel comune linguaggio noi parliamo di devozione per indicare un atteggiamento spirituale – anche sincero e sentito – ma forse saltuario, segnato da alcuni gesti religiosi, compiuti di tanto in tanto, spesso soprattutto esteriori: una preghiera, un pellegrinaggio, un’offerta, un’immagine della Santa Vergine, o di un santo. Una spiritualità è invece qualcosa di più sistematico, abituale e continuo, un atteggiamento interiore capace di permeare tutta la nostra vita spirituale. Per questo il Papa parla di un “rapporto diretto e permanente con Maria”.

Ogni tipo di spiritualità cristiana deve condurre a Cristo, ma la spiritualità mariana prende Maria come modello e guida, come mezzo per andare a Cristo: a Gesù per Maria! Senza timore che Maria ci allontani da Cristo, o ci leghi solo a se stessa. Maria è talmente “piena di grazia”, cioè ricolma di Spirito Santo, che chiunque viene a contatto con lei entra nel mondo di Dio: vivendo pienamente nello Spirito



Santo, trasformato totalmente in Cristo e a lui conformato, giunge alla perfetta comunione con il Padre. Questa è la spiritualità evangelica; è la santità a cui tutti sono chiamati. Come si vede, ha nello stesso tempo una dimensione trinitaria, cristocentrica e carismatica. E prende Maria come modello e guida, lei che è Figlia del Padre, Madre di Cristo, Sposa dello Spirito Santo.

Sull’esempio di Maria, ogni cristiano è chiamato a essere vero figlio del Padre, generante Cristo nel proprio cuore e negli altri, collaboratore e fedele alleato dello Spirito Santo, sempre e in ogni cosa. Il testo di Giovanni Paolo II precisa bene che il rapporto con Maria avviene nella preghiera e nella disponibilità al suo materno influsso. Noi preghiamo Maria e ci lasciamo “influenzare” da lei; a lei guardiamo e la imitiamo per assimilare i suoi “atteggiamenti evangelici”. Non basta dunque compiere qualche gesto di devozione di tanto in tanto, ma bisogna convertire la nostra vita, cambiarla di fatto e renderla conforme agli insegnamenti di Gesù Cri-

sto. Si tratta dunque di un processo che richiede tempo, pazienza e perseveranza, data la nostra fragilità e ignoranza.

Ma è un cammino sul quale possiamo registrare rapidi progressi, se ci affidiamo a Maria, se a lei ci abbandoniamo, in serenità e pace interiore, “disponibili” al suo influsso materno, cioè pronti a rinunciare ai nostri progetti per aderire a ciò che il Signore vuole da noi. Maria infatti ci dice: “Fate quello che egli vi dirà!” (Gv 2, 5), come lei stessa aveva detto di sé: “Eccomi, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38). Lo scopo ultimo della spiritualità mariana è di renderci obbedienti a Cristo, capaci di vivere secondo gli insegnamenti del vangelo.

E c'è un'ultima indicazione nel testo di Giovanni Paolo II. È il riferimento alla “vita ecclesiale”. Ogni spiritualità autenticamente cristiana si apre alla dimensione ecclesiale. Sotto molti aspetti. Sia perché si vive nella Chiesa, dove si ascolta la Parola, si fa assemblea, si celebrano i misteri, ci si ama reciprocamente; e sia anche



perché ci si apre all'annuncio, all'apostolato e alla missione nel mondo. Nel comune cammino verso la costruzione del regno di Cristo e la sua manifestazione finale e perfetta, quando egli sarà tutto in tutti, nello Spirito Santo e a gloria del Padre.

La spiritualità mariana apre a questi grandi orizzonti e diventa la via per entrare in pienezza nella storia della salvezza, là dove si compie in modo perfetto la nostra vocazione personale e il destino globale dell'umanità.

Si è detto che il rapporto “diretto e permanente con Maria” avviene nella preghiera. Vi è una forma di preghiera che va considerata come speciale distintivo della spiritualità mariana, ed è il Rosario. Recitato bene ogni giorno, il Rosario si trasforma in una scuola di spiritualità. È una preghiera mariana, poiché ci serviamo dell'Ave Maria, ripetuta in sottofondo, per creare il clima di vero ascolto di Dio. È anche una preghiera cristocentrica, poiché ci fa meditare i misteri della vita di Cristo per assimilare i suoi stessi atteggiamenti spirituali. È una preghiera recitata, che si adatta a chi si trova all'inizio del cammino spirituale; ma è anche una preghiera contemplativa, che lascia spazio al bisogno



di silenzio dell'anima più avanzata nella santità, che si abbandona a Dio e gusta la sua misteriosa presenza.

Il Rosario, pregato ogni giorno, conduce a intrecciare gli eventi della vita di ciascuno con i misteri della vita di Cristo e di Maria, per imparare a leggere la nostra vita nella luce di Dio e cogliere la sua presenza "intrecciata" ai fatti della nostra quotidianità, allo scopo di abbandonarci a lui e di far coincidere i nostri progetti di vita con il suo progetto su di noi.

Come ha scritto ancora Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica sul Rosario, questa forma di preghiera ci porta a ricordare Cristo con Maria, per imparare da lui e per conformarci a lui pienamente, per supplicarlo con Maria, di fronte ai bisogni del mondo intero, e per annunciare Cristo a tutti. È questa una mirabile sintesi della vocazione cristiana e della missione cui siamo chiamati, singolarmente e tutti insieme. Il Rosario dunque forma alla spiritualità mariana, che a sua volta conduce a vivere semplicemente il vangelo, pienamente e perfettamente.



Di P. Battista Cortinovis, Convegno del Rosario a Pomposa del 22 aprile 2007.

PER LE VOSTRE OFFERTE

Parrocchia di Aurigeno	CH 91 0076 4103 1969 P000 C, Banca Stato, Ascona
Bollettino Parr. Aurigeno	Cto: 16089.17 / CCP 65-6427-7 Banca Raiffeisen, Vallemaggia
Opere Parrocchiali Coglio	CH 86 8033 5000 0008 7115 0, Banca Raiffeisen, Vallemaggia
Opere Parrocchiali Giumaglio	CH 31 8033 5000 0002 1806 9, Banca Raiffeisen, Vallemaggia
Consiglio Parrocchiale Lodano	Cto: 8652.92, Banca Raiffeisen Vallemaggia
Consiglio Parrocchiale Maggia	CCP 65-5856-2
Opere Parrocchiali Moghegno	CH 41 8033 5000 0002 1042 0, Banca Raiffeisen, Vallemaggia
Consiglio Parrocchiale Someo	CH 82 8033 5000 0003 8030 5, Banca Raiffeisen, Vallemaggia

UN SINCERO GRAZIE PER LE VOSTRE GENEROSE OFFERTE

LA SANTA MESSA

LA MESSA È PREGHIERA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più “concreta”. Infatti è l’incontro d’amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore. Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l’uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell’incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l’incontro definitivo con il Signore. Il Libro della Genesi afferma che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione perfetta di amore che è unità. Da ciò possiamo comprendere che noi tutti siamo stati creati per entrare in una relazione perfetta di amore, in un continuo donarci e riceverci per poter trovare così la pienezza del nostro essere. Quando Mosè, di fronte al roveto ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio?: «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Questa espressione, nel suo senso originario, esprime presenza e favore, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Così anche Cristo, quando chiama i suoi discepoli, li chiama affinché stiano con Lui. Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare

che la Messa, l’Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli. Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio, in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con questo chi è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all’incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la settimana scorsa: non andiamo ad un uno spettacolo, andiamo all’incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. Gesù stesso ci insegna come realmente è possibile “stare” con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Abbiamo sentito nella Lettura prima, all’inizio dell’udienza. Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire “Padre”. Stiamo attenti: se io non sono capace di dire “Padre” a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire “Padre”, cioè metterci alla sua presenza con confidenza filiale. Ma per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con sem-

plicità: Signore, insegnami a pregare. Questo è il primo punto: essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di Lui. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini. Nel senso che i bambini sanno fidarsi, sanno che qualcuno si preoccuperà di loro, di quello che mangeranno, di quello che indosseranno e così via (cfr Mt 6,25-32). Questo è il primo atteggiamento: fiducia e confidenza, come il bambino verso i genitori; sapere che Dio si ricorda di te, si prende cura di te, di te, di me, di tutti. La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è lasciarsi sorprendere. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mondo; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera –domando - ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore. Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3,1-21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "r nascere dall'alto" (cfr v. 3). Ma che cosa significa? Si può "r nascere"? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile, anche davanti a tante tragedie? Questa è una domanda fondamentale della nostra fede e questo è il desiderio di ogni vero credente: il desiderio di r nascere, la gioia di ricominciare. Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di r nascere sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi? Infatti si può perderlo facilmente perché,

a causa di tante attività, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera. In verità, il Signore ci sorprende mostrandoci che Egli ci ama anche nelle nostre debolezze. «Gesù Cristo [...] è la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2). Questo dono, fonte di vera consolazione – ma il Signore ci perdona sempre – questo, consola, è una vera consolazione, è un dono che ci è dato attraverso l'Eucaristia, quel banchetto nuziale in cui lo Sposo incontra la nostra fragilità. Posso dire che quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera.

FRANCESCO



PROCESSIONE DI GANNARIENTE

Domenica 5 maggio 2019, prima domenica di maggio, appuntamento immancabile per la tradizionale processione di Gannariente. Le previsioni meteorologiche non erano ottimali: il cielo era nuvoloso, l'aria fredda e umida e soprattutto un forte vento da nord un po' inconsueto per la stagione primaverile nella quale ci troviamo. Il tempo sfavorevole non è bastato però a frenare lo zelo di circa 350 fedeli venuti da Caveragno, dalla Vallemaggia, dal Ticino e da oltralpe.

A passo deciso inizia la processione alle ore 6.00 dalla chiesa parrocchiale di Caveragno entrando pian piano nel suggestivo e meraviglioso paesaggio della Val Bavona: con canti sacri, litanie, preghiere, accompagnati dalle campane di ogni oratorio che salutavano l'arrivo della processione di frazione in frazione. È stato bello vedere come questa processione votiva, segno della fede vissuta dei nostri antenati, riesca ancora ad attirare non solo tanti adulti ma anche ragazzi e giovani, che hanno dato così la loro testimonianza di attac-



camento alle proprie radici e tradizioni. Quest'anno le mediatazioni erano sulla Famiglia. Papa Francesco nel 2015 ha tenuto 27 catechesi su questo tema, le quali sono state riassunte in 12 meditazioni proposte nei diversi oratori. La processione si è conclusa con la celebrazione della s. Messa nell'oratorio di Gannariente.

Ringrazio tutte le persone che fanno sì che questa secolare processione sia ancora viva e partecipata.



FESTA DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

DISCERNERE — EDIFICARE

Cari fratelli e sorelle, nell'alta Valle Maggia ci sono due Chiese dedicate a San Giovanni Battista, una situata nel Comune di Cevio, e l'altra nel Comune di Lavizzara. La chiesa sita a Cevio, è di origini duecentesca, la quale è stata più volte restaurata fino ad assumere l'attuale aspetto barocco. L'edificio fu citato per la prima volta, seppur non direttamente, nel 1253. Prima di quel secolo diventò sede parrocchiale, separandosi dalla parrocchia di Maggia. La sua struttura attuale, nella quale l'edificio romanico è stato assorbito, si deve principalmente al rimaneggiamento del 1668-1669, ma la chiesa fu ulteriormente modificata fra il 1874 e il 1876 da Ignazio Cremonini e nel 1904 da Paolo Zanini. La chiesa di Mogno è un edificio religioso progettato dall'architetto Mario Botta e realizzata nel 1987, in sostituzione dell'edificio precedente edificato nel 1636 e distrutto da una valanga nel 1986. Ogni anno a Mogno si festeggia insieme la "Giornata di Festa e di Memoria della Chiesa di San Giovanni Battista"

Ma non solo a Mogno, tutta la Chiesa, il 24 giugno festeggia la natività di Giovanni, attribuendole un particolare carattere sacro. Secondo un'antica tradizione, essa avvenne

ad Ain-Karim, davanti alle porte di Gerusalemme. Le circostanze che accompagnarono questa nascita erano tanto inconsuete, che già a quell'epoca la gente si domandava: "Che sarà mai questo bambino?" (Lc 1, 66). Di nessun santo, infatti, noi celebriamo solennemente il giorno natalizio; celebriamo invece quello di Giovanni e quello di Cristo. Anche il nome "Giovanni" che gli fu dato era inconsueto per il suo ambiente. Il padre stesso dovette dare ordine che fosse chiamato "Giovanni" e non, come tutti gli altri volevano, "Zaccaria" (cf. Lc 1, 59-63). Così già nel nome si esprime il fatto che il neonato un giorno annuncerà il piano di salvezza di Dio. Per i suoi genitori credenti, per i vicini e per i parenti era evidente, che la sua nascita fosse un segno di Dio. La madre, Elisabetta, era già avanti negli anni e si riteneva fosse sterile. Giovanni dunque nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita. Cristo nasce da una giovinetta vergine.

La nascita di Giovanni sembra sia posta come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo, come spiega Giovanni Paolo II, durante la santa messa, tenutasi il 24 giugno del 1984, in ricorrenza della natività di Giovanni. L'omelia di Giovanni Paolo II, sottolinea che Giovanni, sia in certo qual modo un limite, lo dichiara lo stesso Signore quando afferma: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni» (Lc 16, 16). Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Cristo stesso ha detto di Giovanni il Battista che "tra i nati di donna non



è sorto uno più grande” (cf. Mt 11, 11). Per questo anche la Chiesa ha riservato a questo grande messaggero di Dio una venerazione particolare, fin dall’inizio. Questa festa, ci invita a riflettere sulla questione del divenire dell’uomo, delle sue origine, della sua destinazione, e della sua vocazione.

Come evidenzia Papa Francesco, durante la meditazione mattutina nella cappella della domus sanctae marthae, tenutasi il 24 giugno 2014, nel suo discorso invita ogni cristiano a preparare la via al Signore, come ha fatto nella sua vita e con la sua morte, Giovanni Battista. Sottolinea il Papa: preparare, discernere, diminuire. In questi tre verbi è racchiusa l’esperienza spirituale e la vocazione di san Giovanni Battista, colui che ha preceduto la venuta del Messia «predicando il battesimo di conversione» al popolo di Israele. Ha voluto riproporre questo trionomio come paradigma della vocazione di ogni cristiano, racchiudendolo in tre espressioni riferite all’atteggiamento del Battista nei confronti di Gesù: «Dopo di me, davanti a me, lontano da me».

Giovanni ha lavorato anzitutto per «preparare, senza prendere niente per sé». Egli, ha ricordato il Pontefice, diceva: «Sono voce, soltanto voce, ha detto, di uno che grida nel deserto. Io sono soltanto voce, ma sono venuto a preparare la strada al Signore». Il suo primo compito, dunque, è «preparare il cuore del popolo per l’incontro con il Signore».



Ma chi è il Signore? Nella risposta a questo interrogativo c’è «la seconda vocazione di Giovanni: discernere, tra tanta gente buona, chi fosse il Signore». È «lo Spirito, ha osservato il Papa, gli ha rivelato questo». Cosicché «lui ha avuto il coraggio di dire: “È questo. Questo è l’agnello di Dio, quello che toglie i peccati dal mondo”». Mentre «nella preparazione Giovanni diceva: “Dietro di me viene uno...”, nel discernimento, che sa discernere e segnare il Signore, dice: “Davanti a me... è questo”».

Qui si inserisce «la terza vocazioni di Giovanni: diminuire». Perché proprio «da quel momento, ha ricordato il vescovo di Roma, la sua vita incominciò ad abbassarsi, a diminuire perché crescesse il Signore, fino ad annientare sé stesso». L’umiliazione di Giovanni, ha sottolineato il vescovo di Roma — è doppia: l’umiliazione della sua morte, come prezzo di un capriccio», ma anche l’umiliazione di non poter scorgere «la storia di salvezza: l’umiliazione del buio dell’anima».

«È bello, ha affermato in conclusione Papa Francesco, pensare la vocazione del cristiano così». Infatti «un cristiano non annunzia sé stesso, annunzia un altro, prepara il cammino a un altro: al Signore». Inoltre «deve sapere discernere, deve conoscere come discernere la verità da quello che sembra verità e non è: uomo di discernimento». E infine «dev’essere un uomo che sappia abbassarsi perché il Signore cresca, nel cuore e nell’anima degli altri».

IL DECALOGO DELLA QUOTIDIANITÀ

Il regno di Dio è nascosto nella santità della vita quotidiana: lo affermò Papa Francesco in un'omelia tenuta nel corso del 2014 a Santa Marta. Quanto dichiarato dal Papa significa che ogni cristiano, vivendo la sua vita quotidiana come Gesù ha insegnato, può far emergere già in parte il Regno di Dio che sarà rivelato nella sua pienezza alla fine dei tempi. Ma di questa citazione è soprattutto importante sottolineare l'espressione *vita quotidiana*. Cosa significa *vita quotidiana*? Significa *oggi*: non ieri e non domani ma il presente. Il valore di questo termine è stato percepito dall'evangelista Luca che lo ha collegato immediatamente alla salvezza e così, nel suo Vangelo, lo ritroviamo in momenti centrali della vita di Gesù: la salvezza dei popoli inizia con l'annuncio dell'angelo che afferma «oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,11); la conversione di Zaccheo comincia nel momento in cui Gesù lo chiama dicendo «scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5) e Gesù non si stanca nemmeno di assicurare la salvezza in fin di vita, quando promette al malfattore crocifisso con lui: «in verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43). Perché, dunque, il legame della salvezza con l'oggi? Perché è nell'oggi che Gesù può venire ad incontrarci, è nell'oggi in cui ci parla ed è nell'oggi che può iniziare a trasformare le nostre vite.

Quanto il nostro *oggi* è dunque prezioso, tanto esso continua ad essere minacciato. Infatti, rimanere radicati nel nostro presente spesso può risultare difficile. Nella nostra quotidianità non solo abbiamo la possibilità di incontrare Gesù in ogni momento ma ci possiamo scontrare anche con problemi che a volte faticano a risolversi, con la sofferenza e la



malattia. Ci capita di essere scoraggiati, di avere paura del futuro con le incertezze che lo accompagnano. Ci sono giorni in cui può sembrare non di vivere, ma di cercare di sopravvivere. In altri momenti ci rifiutiamo di fare qualcosa perché non vogliamo o non possiamo investire tanto tempo e tanto sforzo per ottenere questo. A volte invece, può sembrare di avere talmente tante cose da fare da non trovare il tempo di svolgere un'attività e quindi la rinviando a un *domani*. In tutte queste situazioni il nostro essere oscilla tra un passato e un futuro, cercando di cambiare situazioni che non sono in nostro potere in quanto non più o non ancora presenti nell'oggi.

Gesù era cosciente di queste minacce che affliggono l'uomo nella quotidianità e, dopo aver ammonito duramente le folle richiamandole alla fiducia in Dio Padre, le esortò a rimanere ancorate nel presente: «Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34).

Il comando di Gesù è dunque chiaro, ma risulta meno chiara la modalità con cui fondarsi nell'oggi. A dare una via e un aiuto fu Angelo Roncalli, ovvero Papa Giovanni XXIII (1881-1963) che nel suo quaderno appunto delle regole per vive-

re serenamente la quotidianità definite
Il decalogo della quotidianità riportate
 qui di seguito:

1. *Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.*
2. *Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto, vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare o disciplinare alcuno, tranne me stesso.*
3. *Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.*
4. *Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.*
5. *Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche buona lettura, ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.*
6. *Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*
7. *Solo per oggi mi farò un programma che forse non riuscirà a puntino, ma lo farò e mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.*
8. *Solo per oggi crederò fermamente nonostante le apparenze che la Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.*
9. *Solo per oggi farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti farò in modo che nessuno se ne accorga.*
10. *Solo per oggi non avrò timori, in modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.*

Quello che ci propone Papa Giovanni XXIII è un proposito semplice ma allo stesso tempo totalitario: 24 ore al giorno, per 365 giorni all'anno, essere buoni oggi, sempre e con tutti. Oppure, come affermava Sant'Agostino, *affida il passato alla misericordia di Dio, il presente al Suo amore e il futuro alla Sua provvidenza.*

Valentina Anzini

AGENDA



Giugno 2019

Domenica 16	Cevio: S. Messa all'oratorio di Visletto	ore 09.00
	S. Carlo v. di Peccia: S. Messa alla cappella S. Antonio al Cort	ore 10.30
Giovedì 20	Bosco Gurin: Solennità del Corpus Domini con processione	ore 08.45
Domenica 23	Cavernogno: Festa dell'Oratorio San Luigi. S. Messa	ore 10.30
	Cevio: Festa patronale S. Giovanni Battista. S. Messa	ore 09.00
	Mogno: Festa dell'Oratorio S. Giovanni Battista. S. Messa animata	ore 10.30
	dal coro san Martino. Pranzo in piazza organizzato dallo sci club Lavizzara	ore 12.00
	Concerto con il gruppo vocale spontaneo ed amatoriale VisagnoCanta.	ore 14.30

Venerdì 28	S. Carlo v. di Peccia: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. S. Messa nell'oratorio di Cortignelli	ore 17.00
Sabato 29	Solennità dei SS. Pietro e Paolo: consultare calendario delle SS. Messe.	
 Luglio 2019		
Domenica 7	Bignasco: Festa dell'Oratorio della Madonna di Monte. S. Messa Cavergno: Festa dell'Oratorio di Sabbione. S. Messa	ore 10.30 ore 10.30
Sabato 13	Peccia: Festa dell'Oratorio di Veglia. S. Messa	ore 17.30
Domenica 14	Cavergno: Festa dell'Oratorio di Sonlerto. S. Messa Prato: Festa dell'Oratorio di Vedlà. S. Messa Rima: Festa B.V.M. del Carmelo. S. Messa	ore 10.30 ore 10.30 ore 10.30
Domenica 21	Cavergno: Festa dell'Oratorio di Roseto. S. Messa S. Carlo v. di Peccia: Festa Cappellina al Sassello. S. Messa	ore 10.30 ore 10.30
Giovedì 25	Bosco Gurin: Festa patr. S.s Giacomo e Cristoforo (vespro ore 14.00)	ore 10.00
Sabato 27	Cavergno: Festa dell'Oratorio di Mondada. S. Messa	ore 16.00
Domenica 28	Bignasco: Festa dell'Oratorio s. Carlo v. Bavona Menzonio: Festa dell'Oratorio di Mogneo. S. Messa Cerentino: Festa dell'Oratorio di Camanoglio. S. Messa Prato: Festa dell'Oratorio di S. Carlo Pradé. S. Messa	ore 10.30 ore 10.30 ore 15.00 ore 16.00
 Agosto 2019		
Domenica 4	Fusio: Festa dell'Oratorio Madonna della Neve. S. Messa Broglio: Festa dell'Oratorio di Rima. S. Messa S. Carlo v. di Peccia: Festa Oratorio Madonna della Neve. S. Messa Cavergno: Festa dell'Oratorio di Foroglio S. Messa	ore 09.00 ore 10.30 ore 10.30 ore 10.30
Lunedì 5	Bosco Gurin: Festa Oratorio Madonna della Neve. S. Messa (ore 10.00), presiederà la S. Messa e il Vespro (ore 14.00) Mons. Valerio Lazzeri, Vescovo li Lugano.	
Domenica 11	Brontallo: Festa dell'Oratorio di Margoneggia. S. Messa Cavergno: Festa dell'Oratorio di Ritorto. S. Messa Niva: Festa patronale, San Rocco. S. Messa	ore 10.30 ore 10.30 ore 10.30
Giovedì 15	SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA <i>consultare calendario delle SS. Messe; in particolare:</i> Prato: Festa dell'Assunzione S. Messa Fusio: Festa patronale. S. Messa Menzonio: Festa dell'Oratorio della B.V. Maria. S. Messa Cavergno: Festa dell'Oratorio di Bolla. S. Messa Cimalmotto: Festa patronale. S. Messa	ore 09.00 ore 10.30 ore 10.30 ore 10.30 ore 15.00
Sabato 17	Bignasco: Festa dell'Oratorio San Rocco. Santa Messa	ore 19.00

Domenica 18	Fusio: Festa del patrono San Rocco. S. Messa	ore 10.30
	Campo: Festa patronale san Bernardo. S. Messa	ore 10.30
	Cavergno: Festa dell'Oratorio di Fontanellata. S. Messa	ore 10.30
Domenica 25	Cavergno: Festa dell'Oratorio di Faedo. S. Messa	ore 10.30

Settembre 2019

Domenica 1	S. Carlo v. di Peccia: Festa dell'Oratorio di Cortignelli. S. Messa	ore 10.30
Domenica 8	Cavergno: Gannariente festa della Natività della B.V. Maria. S. Messa	ore 10.30
	Peccia: Festa dell'Oratorio della Pietà, B.V. Addolorata. S. Messa	ore 10.30
Sabato 14	Campo: Festa della Madonna Addolorata. S. Messa	ore 17.15
Domenica 15	Sornico: Festa della Madonna Addolorata. S. Messa	ore 10.30
Domenica 22	Cevio: Festa di San Giuliano Martire. S. Messa	ore 09.00
Sabato 28	Linescio: Festa del patrono San Remigio. S. Messa	ore 16.00
Domenica 29	Bignasco: Festa patronale di San Michele Arcangelo	ore 10.30

1^A COMUNIONE BROGLIO, 19 MAGGIO 2019

Domenica 19 maggio 2019 nella chiesa parrocchiale di Broglio, hanno ricevuto per la prima volta la comunione:

Raissa Bay di Broglio
Emma Borghese di Cevio
Enea Canepa di Sornico
Sofia Canepa di Broglio
Cloé Grassi di Cevio
Daniel Frischknecht di Menzonio
Leon Inselmini di Bignasco
Luna Ribeiro Costa di Bignasco
Rodrigo Pereira
 (farà la Comunione in Portogallo)





*vicino a casa...
per un commercio che conviene
a chi produce e a chi compera*

Orari d'apertura negozio di Cavergno

Mercoledì	ore 15.00-18.00
Giovedì	ore 15.00-18.00
Venerdì	ore 15.00-18.00
Sabato	ore 09.00-12.00/15.00-17.00

PER LE VOSTRE OFFERTE

Parrocchia di Bignasco	4343954005000001764, BancaStato Bellinzona
Parrocchia di Bosco Gurin	CCP 65-2439-5
Parrocchia di Broglio	CCP 65-4557-1
Parrocchia di Brontallo	320 00000 1404516 80320, Banca Raiffeisen Cevio
Parrocchia di Campo	709425 80335, Raiffeisen Maggia e Valli
Parrocchia di Cavergno	CH73 8033 5000 0011 1010 1 Raiffeisen Vallemaggia
Parrocchia di Cerentino	CCP 65-4884-0
Parrocchia di Cevio	CH91 8033 5000 0012 03285 Raiffeisen Vallemaggia
Parrocchia di Cimalmotto	CCP 65-9328-2
Parrocchia di Fusio	CCP 65-2782-7
Parrocchia di Linescio	CCP 65-2494-1
Parrocchia di Menzonio	CCP 65-3561-1
Parrocchia di Niva	CCP 65-5591-8
Parrocchia di Prato-Sornico	CH47 8033 5000 0005 4767 8 Raiffeisen Vallemaggia
Parrocchia di S. Antonio Peccia	CCP 65-1136-5
Parrocchia di S. Carlo v. di Peccia	CCP 65-1165-2

UN SINCERO GRAZIE PER LE VOSTRE GENEROSE OFFERTE

LA PENTECOSTE (COPERTINA BOLLETTINO)

Con la Pentecoste, a cinquanta giorni dalla Pasqua, si chiude il tempo pasquale; meglio: la Pasqua raggiunge il suo compimento attraverso il dono dello Spirito su tutta la Chiesa. Secondo la teologia dei Padri, la Chiesa nasce il giorno di Pentecoste, che con il “giorno dopo il sabato” della Risurrezione forma un unico “grande giorno”.

L'iconografo fa convergere nella “trascrizione” dell'icona la pagina di At 2,1-13 meditata e pregata nel suo senso globale, ovvero alla luce di tutta la rivelazione biblica, la tradizione patristica e liturgica.

L'icona pone in evidenza il Collegio dei dodici Apostoli, ovvero tutta la Chiesa. Essi sono all'interno del Cenacolo - lo dicono gli edifici raffigurati sullo sfondo - seduti su una panca a forma di arco, che, secondo alcuni, riprende il bema o pedana e l'ambone collocati al centro della navata, tipico dell'architettura delle chiese sire e caldee. Su ogni Apostolo viene posta la lingua di fuoco, simbolo dello Spirito. Altre icone rappresentano in alto le sfere celesti (= presenza di Dio), dalle quali partono raggi di luce e, in particolare, un fascio di luce trisolare orientato sugli apostoli. I motivi di questa scena sono evidenti: qui viene presentata l'unità della Chiesa vissuta nella diversità dei carismi dei ministeri, delle tradizioni liturgiche e teologiche. È lo Spirito che dona alla Chiesa la capacità di saper vivere l'unità, la comunione trinitaria, la concordia nella sana diversità e pluralità. Ed è lo Spirito che dona la capacità di leggere, meditare, comprendere, assimilare e pregare le Scritture. Ed è ancora lo Spirito che viene donato quando i credenti leggono e meditano le Scritture, poiché la Parola del Signore è presenza sacramentale di Lui.

Osserviamo il Collegio Apostolico. A partire da sinistra (di chi guarda), in alto troviamo Pietro con il rotolo della predicazione, al suo fianco Matteo e Marco con il libro delle S. Scritture, e poi tutti gli altri Apostoli con il rotolo della predicazione; in alto a destra (di chi guarda) troviamo l'Apostolo Paolo e al suo fianco Giovanni e Luca, tutti e tre con il libro delle S. Scritture, e poi tutti gli altri Apostoli con il rotolo della predicazione.

Tra gli Apostoli Pietro e Paolo c'è un posto vuoto. Perché? Perché al centro sta la presenza “invisibile” del Cristo Capo della Chiesa. Non troviamo neppure la presenza della Madre del Signore (anche se alcune icone la raffigurano), perché Maria, in quanto immagine della Chiesa, è già qui rappresentata dalla Chiesa stessa.

In basso, è stato raffigurato in un arco nero un personaggio vestito da re, quasi prigioniero (in alcune icone vengono disegnate anche le sbarre) avente su un panno i dodici rotoli della predicazione apostolica.

Chi è questo personaggio? Si tratta del principe di questo mondo, circondato dalle tenebre della morte. Ovvero: in questo re sono rappresentate tutte quelle mentalità mondane di violenza e di potere che generano una cultura di morte.

Queste mentalità, afferma l'Apostolo Paolo, il cristiano le combatte e sconfigge non con armi umane, ma con l'armatura di Dio, con le armi dello Spirito, che ha ricevuto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, le combatte e sconfigge con la testimonianza e la predicazione dell'evangelo che è parola di risurrezione; per questo il “principe di questo mondo” sorregge nel panno bianco i rotoli della predicazione apostolica.